

sempre fedele al principio della funzionalità, che applica l'idea che la produzione di massa di merci riproducibili è anche un dato qualitativo, fino agli anni Settanta, quando Walter Albini apre la strada al grande successo del *prêt-à-porter* italiano con progetti che, sulle orme di Chanel, affrontano il comfort e l'estetica della vita quotidiana.

Valore documentario non solo per la storia della moda, ma in generale per la storia della società e del costume, ha l'editoria specializzata, che dagli anni Sessanta è stata oggetto di analisi e di ricostruzioni storiche, sia di carattere generale che indirizzate su singole tipologie. La lettura di questi atti, anche rispetto a questo tema, si presenta ricca di spunti di riflessione: dall'analisi dell'evoluzione delle riviste di moda nel Novecento, agli strumenti di conoscenza e ai luoghi di conservazione, fino alle prospettive di valorizzazione (*Dalla cronaca alla storia: il ruolo delle riviste di moda* di Rita Carrarini).

Nel panorama generale dell'opera di organizzazione e conservazione degli archivi, si segnalano due esempi significativi. Il primo è l'accordo programma quadro tra lo Stato e la Regione Puglia con cui negli ultimi anni sono stati avviati 26 progetti relativi all'ordinamento e all'inventariatura di numerosi archivi, di natura giuridica pubblica o privata, presenti in Puglia; tra questi è singolare l'esperienza dell'impresa Contegiacomo, fondata nel 1905 e fallita nel 1984, e del suo archivio dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica della Puglia. Il secondo è il progetto di riordino e digitalizzazione del patrimonio documentale della biblioteca Tremelloni di Milano, che fa parte della serie di iniziative riunite nel *flagship project* Fashion Institute of Milan la cui interfaccia virtuale web sarà il Portale della moda.

Da Paola Goretti la giusta considerazione finale: «Gli archivi sono in grado di restituire alla moda la dignità di una disciplina normale, incentrata sulla storia e la dignità delle persone, per sollevarla da un'enfasi del tutto inutile, proiettata nel sensazionalismo del vuoto e dell'eccesso, o – peggio ancora – nell'abusatissima e noiosissima trasgressione».

Angelina De Salvo

Biblioteca nazionale centrale di Roma

La biblioteca di Girolamo Tartarotti: catalogo, a cura di Walter Manica. Trento: Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007. 582 p. (Biblioteche e bibliotecari del Trentino). ISBN 978-88-7702-203-6.

Il volume raccoglie il catalogo della biblioteca virtuale e materiale di Girolamo Tartarotti, intellettuale erudito, storico e filologo, bibliofilo, nato il 2 gennaio 1706 a Rovereto e formatosi dapprima nella sua città, poi a Padova, Verona, Innsbruck, Roma, Venezia e Torino, prima di far ritorno a Rovereto nel 1743, dove morì il 16 maggio 1761.

Alla sua morte, con lascito testamentario, Tartarotti donò i suoi libri all'Ospedale dei Poveri infermi di Loreto, amministrato dalla Confraternita dei SS. Sebastiano e Rocco, disponendo anche che si redigesse un inventario che fu effettivamente realizzato nel 1762-63, ed è ora conservato presso la Biblioteca civica di Rovereto; inoltre, alla fine del 1763, iniziarono le trattative per la vendita della raccolta libraria e in quell'occasione fu redatto un catalogo realizzato dal primo inventario: si tratta del cosiddetto "rogito Mascotti" (dal nome del notaio Giovanni Antonio Mascotti, che lo curò), ora custodito presso l'Archivio di Stato di Trento. Nel 1764, infine, la città di Rovereto riuscì ad acquisire l'importante fondo librario, che andò dunque a costituire il nucleo originario della neonata Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti" e si redasse quindi un terzo inventario, l'*Indice della biblioteca Tartarotti*, un manoscritto anch'esso conservato presso la Biblioteca civica di Rovereto.

Dall'esame incrociato dei tre inventari è stata ricostruita la biblioteca virtuale di Tartarotti, con le modalità descritte da Edoardo Barbieri nel suo saggio *Per la ricostruzione della*

raccolta libraria di Girolamo Tartarotti presso la Biblioteca civica di Rovereto, premesso al catalogo. La biografia e la vasta bibliografia sull'intellettuale roveretano e sulle sue opere sono curate da Rinaldo Filosi, mentre Walter Manica, responsabile dei fondi antichi della Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti", s'incarica di chiarire la metodologia seguita nella redazione del catalogo. Innanzitutto, i tre inventari citati, pur essendo fonti imprescindibili, non sono tuttavia esaustivi rispetto ai libri posseduti, letti ed usati da Tartarotti, per cui ne restano ancora da approfondire altre, quali ad esempio i carteggi.

La biblioteca reale è quella esistente nella Civica di Rovereto, cui sono stati aggiunti degli esemplari non presenti nelle fonti ma attribuibili a Tartarotti per «segni espliciti (note di possesso) ed impliciti (autografia)».

Il catalogo conta 2163 schede, di cui 14 riguardano periodici. Molte sono le edizioni del XVI secolo, tra cui due di Dante Alighieri, cinque di Ariosto, sei di Pietro Bembo, ben nove del famoso "cieco di Adria" Luigi Groto, oltre naturalmente a classici quali Aristotele, Catullo, Ovidio, Virgilio che non potevano mancare nella biblioteca d'un intellettuale del Settecento.

Segnaliamo qui anche almeno quattro incunaboli, e cioè un trattato di San Bernardo da Chiaravalle (Modena, 1491, scheda n. 228); un'edizione veneziana del *De imitatione Christi* del 1486 (scheda n. 582); due edizioni di Francesco Petrarca, entrambe veneziane, del 1492 e 1493 (rispettivamente, scheda n. 1510 e n. 1511, che recano in calce la nota «attribuzione fuori-fonte», che sta ad indicare che è stato possibile solo un riscontro su alcuni esemplari di attestazioni d'uso di Tartarotti, e cioè «note di possesso, autografia in annotazioni di altro genere, dediche di note non autografe che gli attribuiscono l'esemplare, legatura con manoscritti suoi (o appartenutigli)». Inoltre, le schede dal n. 1961 al 1965 registrano le opere di Tartarotti, *Delle disfide letterarie* (Rovereto 1735), *Lettere di Lilio Ferante Ghinsulni* (Rovereto 1737), *Risposta di Lilio Ferante Ghinsulni* (Rovereto 1737), *Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti intorno l'arte critica* (1740), *Del congresso notturno delle lammie libri tre* (Venezia 1749), tutte curiosamente con attribuzione «fuori-fonti». Infine, una seconda edizione (Venezia 1717-1722) dell'*Italia sacra* di Ferdinando Ughelli (scheda n. 2032), *Le rime spirituali* di Vittoria Colonna (Venezia 1548, scheda n. 492) e le *Rime* di Gaspara Stampa (Venezia 1738, scheda n. 1917).

Il volume è corredato di un apparato di indici che comprende gli autori, gli editori, le provenienze e gli esemplari postillati da Girolamo Tartarotti. Fa parte di "Biblioteche e bibliotecari del Trentino", collana di pubblicazioni curata dalla Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento e, come scrive nella sua *Presentazione* Margherita Cogo, vicepresidente della Provincia e assessore alla cultura, chiude una trilogia dedicata alle biblioteche trentine del Settecento; operazione questa desueta ormai, e proprio per ciò da apprezzare particolarmente: è infatti d'altri tempi la consuetudine delle amministrazioni pubbliche di investire parte delle loro preziose risorse nella cultura in genere e ancor di più addirittura nella pubblicazione di collane editoriali cui affidare anche il compito di preservare e tramandare la memoria storica locale.

Domenico D. De Falco
Biblioteca statale di Montevergine (Avellino)

Ugo Rozzo. *La strage ignorata: i fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*. Udine: Forum, 2008. 247 p., ill. (Libri e biblioteche ; 19). ISBN 88-8429-494-3. € 24,00.

In questi ultimi anni si è andato consolidando l'interesse degli studiosi di varie discipline per il foglio volante, genere tipografico considerato a torto "minore". Ricordiamo che uno dei primi oggetti a stampa è proprio un foglio volante, una lettera d'indulgenza concessa da Niccolò V che conteneva il testo papale con alcuni spazi bianchi da riempire a